

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

31.2013

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Riccardo Di Donato, <i>Saluto a Belfagor</i>	1
Carlo Franco, <i>Il contributo di Emilio Gabba</i>	6
Enrico Medda, <i>Ricordo di Vincenzo Di Benedetto</i>	11
Nicholas Horsfall, <i>Un ricordo di Giovanni Franco</i> , con appendice di Carlo Franco	14
Claude Calame, <i>De la pratique culturelle dominante à la philologie classique: le rôle du chœur dans la tragédie attique</i>	16
Lucia Marrucci, <i>Zeus 'Nemtor' nei 'Sette contro Tebe' (Aesch. 'Sept.' 485)</i>	29
Francesco Mambrini, <i>Les Dons de Clytemnestre et la tombe d'Agamemnon. Sur Soph. 'El.' 431-63</i>	40
Enrico Medda, <i>Statue per Menelao? Un'interpretazione di Aesch. 'Ag.' 416-9</i>	60
Daria Francobandiera, « <i>Comment faut-il le nommer?</i> » <i>Note sur l'histoire des interprétations d'Aesch. 'Ch.' 997-1000</i>	76
Pietro Totaro, <i>Venticinque anni di studi greci su "Lexis". Nota a Eschilo 'Supplici' 859 s. e 894</i> .	105
Matteo Taufer, <i>Due parziali apografi eschilei nel Laur. 32.21 (Ca) per 'Sept.' 35-68 e 'PV' 789-1093</i>	113
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 550 ἀλαδὸν 'φέρεται' γένος: una lezione inedita nel Vallicell. B 70 (Nb)</i> .	119
Reina Marisol Troca Pereira, <i>Ifigénia em Áulide – duas afirmações: blasfémia (vs. deuses) ou realismo (vs. profetas)?</i>	122
Nadia Rosso, <i>L'ekphrasis' corale del primo stasimo dell' 'Elettra' di Euripide</i>	138
Giuseppina Basta Donzelli, <i>Nota su Euripide 'Elettra' 699</i>	156
Giacomo Mancuso, <i>Congetture inedite di Peter Elmsley all' 'Andromaca' di Euripide</i>	160
Gian Franco Nieddu, <i>Note alla 'Pace' di Aristofane</i>	170
Silvia Pagni, <i>Il coro del 'Pluto' di Aristofane: giochi paratragici</i>	189
Pierluigi Perrone, <i>Intersezioni tra lessico medico e comico: il caso di βουβών e βουβωνιάω (Aristoph. 'Vesp.' 275a-7a; Men. 'Georg.' 48.50-2)</i>	201
Francesca Guadalupe Masi, <i>Indeterminismo e autodeterminazione. Aristotele ed Epicuro</i>	213
Christos Tsagalis, <i>The Rock of Ajax: Posidippus 19.9 A-B</i>	238
Nicola Piacenza, <i>Amanti o distruttori di frutti: Leonida di Taranto ('AP' 9.563) alla luce di un epigramma adespotato dell' 'Anthologia Palatina' (9.373)</i>	248
Vera Grossi, <i>Tradizioni locali attiche negli scoli a Tucidide. Note su alcuni scoli all' 'Archeologia'</i>	254
Ewa Garasińska – Wiesław Suder, <i>'Tentipellium' – An Ancient Facelift without a Scalpel?</i>	272
Lucia Pasetti, <i>L'io come personaggio: permanenza di un modulo linguistico nella ricezione dell' 'Amphitruo'</i>	284
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Traduzione e apprendimento retorico (Cic. 'inv.' 1.51 s.)</i>	311
Francesca Romana Berno, <i>Il compromesso impossibile. Marco Celio tra vizi e virtù</i>	321
Stefano Costa, <i>Il dovere della guerra civile tra Lucano e Gellio</i>	336
Giuseppina Magnaldi, <i>La parola-segnale nel cod. Laur. plut. 76.36 (L) di Apuleio filosofo</i>	347
Francesco Citti, <i>Un figlio o un figlio solo? Nota a Paul. 'dig.' 5.1.28.5</i>	358
Alberto Canobbio, <i>Una supplica tra serio e faceto: Marziale nel carme 13 di Sidonio Apollinare</i>	366
Alessia Fassina, <i>Sulla datazione del 'De Verbi incarnatione' ('AL' 719 R²)</i>	391
Pau Gilabert Barberà, <i>'Brideshead Revisited' (1945) by Evelyn Waugh (1903-1966): The Benefit of an Arcadian Experience in Confronting the Human Tragedy</i>	398

RECENSIONI

Arnaldo Momigliano, <i>Decimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico</i> (C. Franco)	419
Anton Bierl – Wolfgang Braungart (hrsgg.), <i>Gewalt und Opfer. Im Dialog mit Walter Burkert</i> (A. Taddei)	423
Luigi Lehnus, <i>Incontri con la filologia del passato</i> (C. Franco)	429
Piero Treves, “ <i>Le piace Tacito?</i> ”. <i>Ritratti di storici antichi</i> , a c. di Carlo Franco (V. Citti)	432
Valentina Garulli, <i>Byblos Laine: Epigrafia, Letteratura, Epitafio</i> (C. Tsagalis)	435
Jonas Grethlein, <i>Das Geschichtsbild der ‘Ilias’. Eine Untersuchung aus phänomenologischer und narratologischer Perspektive</i> (C. Lucci)	438
Giulio Colesanti, <i>Questioni Teognidee. La genesi simposiale di un ‘corpus’ di elegie</i> (S. Pagni)	447
Livio Rossetti, <i>Le dialogue socratique</i> (S. Jedrkiewicz)	450
Richard Stoneman – Tristano Gargiulo (a c. di), <i>Il Romanzo di Alessandro</i> (C. Franco)	455
James H. Richardson, <i>The Fabii and the Gauls. Studies in Historical Thought and Historiography in Republican Rome</i> (A. Pistellato)	457
Alberto Cavarzere, <i>Gli arcani dell’oratore. Alcuni appunti sull’‘actio’ dei Romani</i> (A. Pistellato)	464
Bruna Pieri, ‘ <i>Intacti saltus</i> ’. <i>Studi sul III libro delle ‘Georgiche’</i> (M. Fucecchi)	468
Luca Canali – Francesca Romana Nocchi (a c. di), <i>Epigrammata Bobiensia</i> (S. Mattiacci)	473
Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, <i>L’arte del tradurre</i> (G. Ugolini)	477
<i>Leucothoe Iohannis Pascoli</i> , edidit Vincenzo Fera (S. Zivec)	479
Alfonso Traina, <i>Il singhiozzo della tacchina e altri saggi pascoliani</i> (V. Citti)	482
Giovanni Barberi Squarotti (a c. di), <i>Le ‘Odi’ di Quinto Orazio Flacco tradotte da Cesare Pavese</i> (C. Franco)	483

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, ENRICO MEDDA, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN 978-90-256-1287-0

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu**. Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Revisori anni 2011-2012:

Antonio Aloni
Guido Avezzù
Giuseppina Basta Donzelli
Luigi Battezzato
Federico Boschetti
Pierangelo Buongiorno
Claude Calame
Alberto Camerotto
Alberto Cavarzere
Walter Cavini
Ettore Cingano
Paolo Cipolla
Vittorio Citti
Donatella Coppini
Lucio Cristante
Richard Dawe
Fabiana Di Brazzà
Riccardo Di Donato
Marco Fernandelli
Alessandro Franzoi
Marco Fucecchi
Carles Garriga
Alexander Garvie
Gianfranco Gianotti
Francesca Lamberti
Diego Lanza
Walter Lapini
Liana Lomiento
Giuseppina Magnaldi

Enrico Magnelli
Stefano Maso
Paolo Mastandrea
Enrico Medda
Carles Miralles
Luca Mondin
Patrizia Mureddu
Simonetta Nannini
Renato Oniga
Piergiorgio Parroni
Maria Pia Pattoni
Bruna Pieri
Renata Raccanelli
Wolfgang Rösler
Antonio Stramaglia

Un altro esempio di queste ricerche ulteriori, in *Le lunghe ombre da Pascoli a d'Annunzio*. In *Sul limitare* Pascoli traduce II. 22.273 e 289 προῖει δολιχόσκιον ἔγχος con 'scagliò la lunga ombra dell'asta'. T. si era già occupato di questo fenomeno di sconcretizzazione e risemantizzazione in una nota de *Il latino del Pascoli*, ma in questa sede individua altri casi di sconcretizzazione che tramuta le cose in ombre: *PP, La grande aspirazione*, «Dispergendo al cielo / l'ombra dei rami lenta e prigioniera» (con ipallage degli aggettivi), *M, In giardino*, 19 s. «e l'ombra di fior d'angelo e di fior di / spina sorride» (fiori presenti solo nell'«ombra di ricordi», *PC, I vecchi di Ceo*, III, 52-5: «l'ombra / di lui teneva su la palma il capo / [...] e vicine / stridere udiva l'ombre delle foglie», dove «la ripetizione del lessema accomuna uomini e foglie in uno stesso destino di 'effimeri'». È una vera e propria orgia di sconcretizzazioni che si illuminano a vicenda e mettono in luce un modo assolutamente specifico dell'immaginario pascoliano. Credo che T. qui, più che faticare, si sia divertito a mettere insieme questi procedimenti rivelatori della sintassi poetica del suo poeta, perché l'effetto suscitato dall'accostamento di questi luoghi è estremamente stimolante. E l'orgia continua, con molti luoghi in cui ricorrono procedimenti analoghi, fino alla *Fedra* di D'Annunzio, I 463, dove «intorno eran le lunghe ombre dell'aste», cui seguono altre riprese del pescarese dal romagnolo.

Molte sono in questo libretto le scoperte di profondità insospettite all'interprete (ma anche agli interpreti) in queste rivisitazioni pascoliane di T., ma non posso tacere del *Supplemento a un commento (i 'Conviviali' di Giuseppe Nava)*. T. inizia le sue pagine dichiarando la sua ammirazione per questo «commento prezioso, forse il frutto migliore della filologia pascoliana del Nava», e non c'è dubbio che queste parole siano assolutamente sincere. Ma il latinista non può tacere «la generale assenza dei gemelli dei *Conviviali*, i *Carmina*», e questo è forse il limite della critica pascoliana fatta dagli italianisti: è come la difesa, come oggi pudicamente si dice, che non si può lasciar fare ai generali, se no quelli comprano troppi 7-35 e mandano a rotoli il bilancio dello Stato. Le sette pagine fitte di paralleli tra i *Carmina* e i *Conviviali* sono la documentazione impressionante del rapporto tra le due grandi raccolte in cui Giovanni Pascoli ha raccolto i testi che gli ha ispirato la sua passione per il mondo antico, greco e romano. Per compensare poi la quantità di citazioni latine, in tre pagine di *Addenda* T. ha raccolto ancora un buon numero di paralleli dalle opere italiane del Pascoli: è pur vero che gli echi di un poeta della memoria come il Pascoli non finiscono mai, ma anche questo è un contributo non trascurabile alla conoscenza dei *Conviviali*.

Traina non è informatizzato – alla sua età e con i suoi problemi di salute non si può chiederglielo –, ma sa bene che oggi non si può fare a meno di consultare le banche dati se si vuole soddisfare il desiderio di completezza che ha sempre ispirato le sue ricerche. I ringraziamenti ai suoi allievi che hanno compiuto queste verifiche per lui sono il segno della sua consapevolezza della necessità di questi strumenti.

Vittorio Citti
vittorio.citti@gmail.com

Giovanni Barberi Squarotti (a c. di), *Le 'Odi' di Quinto Orazio Flacco tradotte da Cesare Pavese*, Firenze, Casa Editrice Leo S. Olschki, 2013, pp. XX-197; ISBN: 978-88-222-6243-1; € 19,00.

Negli archivi pavesiani, nell'ambito di un progetto di valorizzazione della presenza dell'antico nella cultura piemontese tra Otto e Novecento, sono stati rinvenuti i quaderni che contengono la traduzione dei quattro libri di *Carmina* di Orazio approntata dal (quasi)

diciottenne Pavese nell'estate del 1926: l'anno della maturità (conclusa con otto in latino...). Preceduti da una introduzione che illustra il carattere dell'opera, i testi sono pubblicati con un essenziale apparato di note, volte a chiarire le scelte (spesso infelici) del giovanissimo traduttore.

Pochi anni, dunque, dopo l'uscita di *Orazio lirico*, Pavese mise privatamente mano ad un Orazio del tutto 'sliricato'. La scelta di tradurre in prosa, e con una spinta letteralità, conferisce ai testi una certa freddezza, forse ritenuta necessaria sia come antidoto ai toni retorici della tradizione, sia come forma di appropriazione della materia. Dietro alla scelta poté esserci una sollecitazione (anche indiretta) da parte del professore Augusto Monti, che proprio in quel torno di tempo pubblicava ("Il Baretto", n. 9, settembre 1926) un lavoro su *Rileggendo Orazio* di Giustino Fortunato ("La Nuova Antologia", 16 agosto 1924, poi in volume, Roma 1926, rist. Venosa 1986 con l'introd. di A. Monti): e Fortunato appunto aveva proposto una 'traduzione letterale' di alcuni carmi oraziani. Infatti in una lettera a Monti dell'agosto del '26 (p. VIII) Pavese spiega: «Leggo Orazio alternato a Ovidio: è tutta la Roma imperiale che si scopre».

Probabilmente il riscontro interiore del lavoro, così arduo, fu significativo: ma non lo si deduce dai testi tradotti. Difficile dire anche quanto e cosa di questa *full immersion* oraziana si sia depositato nel tempo in Pavese: certo, anche le sue successive traduzioni (dal greco, come nel caso della *Teogonia*) mostrano la medesima tendenza a privilegiare la costruzione della lingua antica a prezzo anche di durezza dell'italiano. Né a tutta prima la Musa oraziana sembrerebbe particolarmente vicina allo spirito tormentato di Pavese: ben altra consonanza la critica ha scoperto con i testi greci, e con l'universo del mito classico. Pure, il quadro va evidentemente integrato rispetto alle suggestioni di Leucò (p. VI). In effetti, fu proprio Orazio uno dei libri che Pavese richiese alla sorella perché gli fosse inviato al confino di Brancaleone Calabro, e una citazione oraziana (impegnativa, seppur ironica: *carm.* 3.30.1) compare in una meditata pagina di diario, appunto dai primi giorni del confino (*Il mestiere di vivere, Diario 1935-1950*, edizione a c. di M. Guglielminetti – L. Nay, Torino 1990-2000), il 6 ottobre 1935: «Ricadevo cioè nell'errore, che, identificato e fuggito, aveva giovato a lasciarmi all'inizio tanta fresca baldanza creativa, di poetare, e sia pure indirettamente, su di me poeta (*Exegi monumentum...*)».

Del contesto delle traduzioni oraziane, che andranno ricollegate anche agli studi liceali, si desumono dal libro alcuni elementi di fondo: è individuata in base alle scelte di traduzione l'edizione adibita (quella di Vollmer, Leipzig 1912), rispetto alla quale Pavese operò talora opzioni personali in base all'apparato critico. Ma certa confidenza con la filologia sembra pareggiata dalle tante *bévues*, pur perdonabili se egli, come pare, lavorò senza un commento e senza una traduzione sottomano. Come in più casi viene ribadito, la versione fu stesa di getto, con pochi ripensamenti immediati, e lasciando varie lacune di diverso peso (omissioni di parole, di versi). Le sviste sono però molte, e non solo dove l'interpretazione o la costituzione del testo ponevano obiettivi problemi. Il curatore ne segnala parecchie, che non monta riprendere in questa sede. Altre se ne riconoscono: sia lecito ricordare almeno l'improbabile resa 'le rovine trasporterebbero quest'uomo sempre impettito' per *carm.* 3.3.8, dove, oltre all'imprevisto 'impettito' per *impavidum*, è evidente che Pavese lesse o intese *ferent* per *ferient*. Per contro, in qualche caso la resa è riuscita (*carm.* 2.16, per esempio). Alle prese con la fitta e talora preziosa aggettivazione oraziana, il traduttore opera scelte diverse. Si incontrano tra l'altro grafie inattese o antiquarie ('Trecio': 1.24), calchi lessicali ('malobatro': 2.7) o sintattici ('Te temono ... non tu': 1.35), cui si contrappongono invece aggiornamenti ('stragi tra Italiani', per *Hesperiae ruinae*: 2.1.32); numerosi gli errori ortografici o solecismi. Anche se non mancano soluzioni felici, in generale l'impasto linguistico della traduzione appare disomogeneo, probabilmente perché acerbo: il curatore ha rilevato alcune 'tessere', prelevate dalla poesia italiana o dalla

tradizione; e poche altre sembrano riconoscibili ('tornano ... vivi e spiranti', per *spiritus et vita redit* a 4.8,14, risentirà di Marino, *Adone*, 9.1128 «Vedi marmi colà vivi e spiranti»). Per contro, restano poco spiegabili, anche pensando al gusto del tempo, scelte come 'Persi' per Persiani (1.2, e altrove, ma 'Persiani' a 4.15), 'Serici' per Seri (1.12 e altrove). In pochi casi Pavese inserisce veri tecnicismi: dal lessico della caccia deriva 'smacchiare veloce il cinghiale' (*excipere aprum*: 3.12). Dall'italiano colto l'ampliamento 'tua druda' (per *tuae*: 1.15.31).

Sarebbe forse utile sapere quale dizionario Pavese abbia avuto a disposizione, ma ci sarebbe in questo un eccesso di zelo. Giacché nel complesso queste traduzioni giovanili non paiono memorabili, e probabilmente non avrebbero meritato le sedule cure editoriali: sicché sul punto chi scrive si sente autorizzato a far proprio un motto oraziano: *quaerere distuli*.

Venezia

Carlo Franco